Studi archeologici

Studio archeologico – Regione Lazio

In merito alla revisione analitico-critica dello *Studio archeologico Lazio Relazione* parte integrante dello studio di impatto ambientale (SIA), si compiono le seguenti considerazioni. In particolare l'approccio e la metodologia di analisi appare carente per quel che riguarda la ricognizione delle fonti, edite e inedite, di archivio, soprattutto in riferimento a un territorio, quello dell'Etruria meridionale costiera tra i più ricchi di emergenze e di dati estrapolabili anche da un'attenta analisi dei rapporti di indagini e scoperte avvenute precedentemente le ricerche riportate nella tabella a p. 7 dello studio. È noto come le procedure di analisi analitico-conoscitive di tipo territoriale nella pianificazione di opere che si inseriscono e interferiscono nel territorio in modo sostanzialmente indelebile e irreversibile debbano essere corredate da un'adeguata campagna di acquisizione dati che, necessariamente, deve riferirsi non solo e unicamente all'ingombro dell'opera prevista ma deve considerare il contesto più ampio, nello specifico il gradiente morfologico a partire dall'attuale linea di costa, comprendendo i terrazzi marini e i paleosuoli fino all'attuale tracciato dell'Aurelia e non certo considerando una risibile fascia di 100 m dall'interasse dell'opera prevista (p. 12). Per quanto riguarda la metodologia di *survey*, nella considerazione, come già detto, dell'inserimento di un'opera *irreversibile quale un'infrastruttura autostradale*, è poco comprensibile che vengano addotte motivazioni di disponibilità limitata temporale avuta dal personale specializzato per effettuare indagini territoriali che risultano, come evidenziato dal quarto paragrafo di p. 10, in parte inficiate dalle condizioni di visibilità dei luoghi.

Di conseguenza, la ricerca è stata limitata, come riporta il quinto capoverso di p. 10, all'indagine della aree che per condizioni di visibilità dei suoli (arature ecc.) sono risultate accessibili nel momento dei sopralluoghi, determinando di fatto un difetto oggettivo di acquisizione di *report* sulla preesistenza antropica.

L'alta incidenza d'impatto dell'opera sul ricettore è tale da richiedere l'applicazione di una metodologia *a tappeto* delle ricognizioni piuttosto che *a campione*, prevedendo un'adeguata tempistica di indagine di campagna.

L'inserimento del tracciato e non l'adeguamento di un'opera esistente (attuale SS1 Aurelia) comporta di fatto l'interruzione ulteriore e quindi la perdita di lettura del paesaggio, nello specifico storico, in relazione alla soluzione di continuità percepibile nella connessione tra siti insediativi della massima importanza nella storia del nostro Paese e della regione, Tarquinia, Vulci, Cencellae, solo per citare i più rappresentativi con il loro territorio di pertinenza.

L'abbazia di San Rabano nel Parco dell'Uccellina

Si pensi alla relazione indissolubile tra Tarquinia e il suo porto di Gravisca, tra l'altro incluso in una delle aree naturalistiche più rilevanti del litorale settentrionale laziale, la zona umida delle Saline di Tarquinia o ancora con il territorio di Pian di Spille, ben noto per le preesistenze di età romana imperiale. Un territorio la cui tutela venne proposta in un periodo di fervente ripresa del dibattito inerente la tutela archeologica su ampia scala territoriale scaturito dalla Commissione Franceschini (1966) e che si tradusse localmente nella stesura del progetto *Proposta per un parco archeologico-naturale in Tarquinia, Roma, 1971* redatto da studiosi quali G. Colonna, F. Melis, F.R. Ridgway Serra, M. Cataldi, S. Benedetti del Comitato per le Attività Archeologiche della Tuscia – Commissione Parchi Archeologici sotto la supervisione di archeologici di fama come F. Castagnoli, G. Alvisi, S. Benedetti, A. Delli Iaconi, M. Moretti, R. Pacini, M. Pallottino, F. Papi, R.A. Staccioli, J.B. Ward Perkins. Un piano che prevedeva l'istituzione dell'area protetta con perimetrazione a comprendere sia il vasto comprensorio della *civita* di Tarquinia, le necropoli, ma anche il settore costiero.

Va da sé che anche il territorio di pertinenza dell'acropoli vulcente sia da porre in riferimento diretto con l'asse fluviale del Fiora, soprattutto per la connessione con la costa, con la bassa valle e l'ultimo tratto nel territorio di Montalto di Castro, area tra l'altro inserita nel Piano dei Parchi della Regione Lazio del 1993 nell'ambito del previsto Parco Interregionale del Fiora, attuale area SIC/ZPS.

È quindi evidente come l'inserimento dell'opera avrà come conseguenza l'interruzione della continuità paesaggistica, intesa sia come paesaggio storico e della configurazione del disegno rurale conservato sia naturale, tra l'area dell'acropoli di Vulci e del fiume Fiora, oggetto da alcuni decenni di una intensa attività di salvaguardia operata da soggetti diversi preposti alla tutela che hanno portato all'istituzione dell'importante Parco Archeologico-naturalistico di Vulci – tra l'altro anche attraverso l'utilizzo di cospicue risorse pubbliche per l'acquisizione delle aree – dell'Oasi WWF di Vulci, della Riserva Regionale di Montauto (Regione Toscana).

Emergenze qualificate, la cui connessione in un sistema di rete ecologica ma anche connettivo-culturale deve essere salvaguardata nell'ambito del concetto di continuità paesistica, evitando l'inserimento di ogni ulteriore intervento di elevato impatto.
In conclusione va evidenziato, inoltre, che pur essendo in vigore al momento della stesura del documento (11/2004), non viene menzionato, e quindi ne risulta compromesso il quadro normativo di riferimento, il *Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio* (TU n. 42/2002).

Studio archeologico – Regione Toscana

A premessa delle osservazioni alla componente archeologica dello studio di impatto ambientale della A12 Rosignano-Civitavecchia, relativamente il settore localizzato nella regione Toscana, occorre sottolineare che lo studio allegato al progetto, consegnato dal Ministero dell'Ambiente all'Ufficio VIA della Regione Lazio, risulta carente della cartografia dell'intero settore compreso tra il fiume Ombrone e Rosignano, né risulta menzionato tale tratto nel quadro d'insieme riportato nella carta del rischio archeologico, suddivisa in tre tavole (1. Civitavecchia-Montalto, 2. Montalto-Orbetello, 3. Orbetello-Ombrone Grosseto Sud). Tale carenza è solo in parte colmabile con le schede fornite nelle "indagini" allegate al progetto poiché impedisce una visione d'insieme e topografica dell'opera in relazione al rischio archeologico.
A una prima analisi dello studio e della carta del rischio allegati al progetto, emerge immediatamente, e in tutta la sua evidenza, la grave incidenza archeologica dell'opera in progetto che risulta incompatibile con qualsiasi prospettiva di gestione corretta dei beni archeologici conosciuti e non del territorio interessato, anche limitandosi alle sole emergenze archeologiche conosciute e pubblicate, così come gli stessi redattori dello studio dichiarano di aver fatto. E sono 74 proprio gli stessi redattori i primi a segnalare in modo diretto o indiretto l'estrema pericolosità dell'opera che interessa nella sua quasi totalità aree ad elevata presenza, o potenziale presenza, di beni archeologici.
Il tracciato autostradale, in entrambe le sue versioni, attraversa infatti costantemente aree definite correttamente ad alto e anche altissimo rischio archeologico. Ma ciò che da probabile rende sostanzialmente certo il rischio, e dunque la potenzialità distruttiva dell'opera, è la coincidenza o la estrema vicinanza del tracciato a precisi e puntuali presenze archeologiche che, lo ricordiamo ancora una volta, nello studio sono limitate alle sole presenze conosciute e pubblicate: esse dunque sono indici certi di un numero più grande di presenze.
L'analisi delle interferenze dirette (cfr. par. 4) è d'altronde esemplificativa già nello studio archeologico allegato, è senz'altro possiamo rimandare ad esso per apprezzare la natura del rischio.

Vi sono casi che con tutta evidenza indicano l'estrema pericolosità archeologica dell'opera, e possiamo citare tra questi il punto 20T, sito tra i km 106 e 107 in località Colle Sant'Angelo (Capalbio) dove il nuovo tracciato autostradale oblitera l'area di un sito romano sviluppatosi probabilmente intorno alla *statio* di *Ad Nonas*, indicata nella tabula Peutingeriana lungo il percorso della Via Aurelia Nova, anch'essa obliterata dal tracciato autostradale; e qualche chilometro più avanti i punti 25T e 26T (loc. Nunziatella, com. Capalbio) dove nell'area di una villa romana è stato rinvenuto materiale che rimanda a un insediamento etrusco.
Senza dimenticare l'attraversamento dell'area di sviluppo della colonia latina di Cosa, all'altezza del km 115,5, dove almeno due siti risultano obliterati, né la presenza di un raro villaggio databile tra la fine del Bronzo e il Villanoviano, sito a nord di Talamone (loc. Fontenuova, presso km 141-143).
Infine, si cita l'interferenza con l'importante e grande sito etrusco della Doganella, interessato dal tracciato in entrambe le varianti, che con ogni probabilità avrà avuto una vasta area di sviluppo caratterizzata da siti minori, così come accade senza eccezioni in casi simili.
Peraltro, i redattori dello studio archeologico ci informano che le indicazioni sulle quali esso si fonda sono state confermate (cfr. par. 4.11) da indagini recenti che «hanno evidenziato l'alto potenziale archeologico di tutto il tronco preso in esame con una particolare concentrazione di siti archeologici nel suo settore meridionale (tra Talamone e il confine regionale con il Lazio)».
In conclusione, appare sconcertante innanzi tutto che gli autori del progetto abbiano ritenuto presentarlo nonostante i risultati e le indicazioni raccolte nello studio archeologico peraltro allegato al progetto, per quanto esse siano limitate al pubblicato e dunque rappresentanti solo una minima parte del quadro complessivo delle presenze archeologiche nel tratto qui analizzato.
Inoltre, occorre aggiungere l'estrema inopportunità di presentare un tracciato diversificato, che determina enormi e irrisolvibili difficoltà a chiunque sia chiamato ad esprimere osservazioni critiche, difficoltà che traspare in vari punti dello studio archeologico elaborato da SAT.
Tali indicazioni, in effetti, avrebbero dovuto condurre a una radicale revisione del tracciato, oppure all'abbandono del progetto, se mai la corretta gestione dei beni archeologici e paesaggistici ha un valore nell'amministrazione della cosa pubblica.
Ci troviamo infatti di fronte a un'opera che sistematicamente pone a rischio il patrimonio archeologico conosciuto e non della Toscana costiera meridionale. Lo stesso si può certamente dire anche per il Lazio costiero settentrionale.
Nel caso specifico, ponendosi in una prospettiva di necessaria coniugazione tra le esigenze dello sviluppo e della viabilità, appare evidente che il punto di sintesi non può che individuarsi nell'adeguamento dell'asse già esistente della via SS1 Aurelia e nell'abbandono di un progetto che sostanzialmente duplica un'infrastruttura esistente e produce un danno archeologico irreversibile.

■ Diego Mantero e Sandro Lorenzatti

Appendice

Note sull'impatto archeologico e paesaggistico del Corridoio Tirrenico Meridionale sul Lazio costiero

Sandro Lorenzatti

2004

Dal punto di vista archeologico e paesaggistico,[1] il secondo tracciato del "Corridoio Tirrenico Meridionale", proposto nel progetto presentato nell'aprile 2004, comporta un maggiore, grave, e, per molti aspetti, inutile, impatto sul patrimonio archeologico e paesaggistico, soprattutto nel tratto iniziale tra Roma e Pomezia.

In particolare appaiono scelte gravi ed inutili: a) La realizzazione di un collegamento ex novo trasversale tra Pontina e autostrada Roma-Fiumicino, che potrebbe benissimo risultare invece dall'adeguamento del GRA tra Pontina e Ostiense; b) La realizzazione un tracciato parallelo alla Pontina, soprattutto tra Decima e Pomezia, anziché limitarsi all'adeguamento della SS.

Nel tratto centrale tra Pomezia e Terracina vi sono chiari rischi archeologici certamente nell'area interessata dalla tangenziale di Aprilia.

Nel tratto meridionale le osservazioni rimangono identiche a quelle formulate precedentemente non essendo cambiato il percorso, se si fa eccezione di un peggioramento, che però non appare su tutte le carte, tra Monte S. Biagio e Formia (v. *infra*).

Il grave impatto archeologico e paesaggistico sulle campagne Laurentina e Pontina, quindi sull'intero Lazio Meridionale costiero, interessa ovviamente anche la loro capacità di attrazione turistica con grave danno per l'economia dei luoghi. Se poi si considerano i beni archeologici non ancora esplorati, ma certamente presenti nelle aree interessate dal progetto, i danni divengono incalcolabili.

Si tenga presente che i dati seguenti si riferiscono soltanto ad una piccola parte del patrimonio archeologico del Lazio Laurentino e Pontino, e cioè quella direttamente insistente sul tracciato della nuova autostrada; un territorio frequentato ed abitato sin dall'età preistorica, la cui continuità di vita è testimoniata da antiche infrastrutture, strutture e monumenti distribuiti capillarmente su tutto il territorio, ed in gran parte ancora inesplorati.

Rimane come unica alternativa possibile, e a nostro avviso più efficace sotto ogni profilo (tutela, trasporti, economia, agricoltura, ecc.), un tracciato che preveda l'adeguamento effettivo della SS Pontina (e non la creazione di un asse parallelo) e del GRA, previsti nel progetto originario, escludendo un collegamento ex novo tra Pontina e XV municipio di Roma, rivalutando con maggiore attenzione le tangenziali di Pomezia, Aprilia e Latina, ed infine elaborando alternative radicali all'idea di un collegamento diretto tra Terracina e Formia.

Comune di Roma – XV Municipio

Dallo svincolo della Roma Fiumicino il tracciato si dirige, all'interno della Riserva del Litorale Romano, verso il Tevere, spezzando 4 km di unità agricola testimoniata da almeno tre casali antichi fra cui il Casale Tor Carbone. Quindi tocca la zona dell'ansa morta del Tevere,

[1] È doveroso premettere che la presente analisi sintetica si basa essenzialmente su una parziale disamina di testi specialistici pubblicati, dalla quale appare evidente che ad una più approfondita ricerca bibliografica e, soprattutto, indagini sul campo, non potrà che aumentare sensibilmente il numero delle emergenze archeologiche, siano esse aree o siti puntuali.

di estremo ed unico valore ambientale, dalla quale provengono numerose testimonianze sparse di età antica.

Di qui su viadotto attraversa il Tevere. L'impatto paesaggistico è pesantissimo.

Comune di Roma – XII Municipio

Il tracciato attraversa il fiume su viadotto ed entra nel XII Municipio all'altezza di Mezzocammino.

Sorgono peraltro gravi perplessità sui modi in cui si intende far superare al viadotto i due viadotti già esistenti del G.R.A.: appare chiaro che non vi sarebbe altra scelta che realizzare il nuovo viadotto ad un'altezza maggiore dei precedenti, configurandosi così una struttura di sconcertante impatto ambientale di cui s'ignora, in seguito, con quale soluzione possa poi ridiscendere lungo la strada di Mezzocammino.

In ogni caso il nuovo tracciato oblitera, appena toccata la riva sinistra del Tevere, i *ruderi della Bufolara*,[2] presso il km 13 della via Ostiense. Si tratta dell'esatto punto intermedio del percorso tra Roma ed Ostia. Qui è testimoniato fra l'altro il martirio di S. Ciriaco, al quale Onorio I dedicò una chiesetta nel 630, della quale rimase solo il campanile, poi trasformato in torre di vedetta almeno a partire dal XIII.[3] Nella carta di Eufrosino della Volpaia la torre viene indicata col nome di "S. Ciriaco". Il toponimo *Bufolara* è probabilmente da collegarsi con quello altomediale di "*ad ballistaria*", a ricordo di un deposito di tendini dei bufali morti utilizzati dall'Università dei Balestrieri.

Passato su viadotto il Tevere il tracciato del Corridoio entra nel XII Municipio sovrapponendosi al il fosso di Spinaceto poco a destra della via di Mezzocammino, che in un documento del XIII viene ricordata come "*via quae vadit ad turrem*".[4]

L'area apparteneva all'antica Tenuta Infermeria, le cui vicende e monumenti sono testimoniati da ampia documentazione d'archivio e materiale.[5] Sempre nella carta di Eufrosino è indicata a destra del fosso un'altra torre, detta "*Toricella*".

Dalla valle di Mezzocammino provengono numerose testimonianze archeologiche e l'intera area si configura come un vero e proprio sito di interesse archeologico.

Tra queste si cita il ritrovamento di un telamone e tre pezzi architettonici di marmo, oggi al Museo Nazionale Romano, avvenuto nell'aprile 1942 quando, a poca distanza dalla via di Mezzocammino.[6]

Ma sotto il profilo archeologico occorre sottolineare che, stando alla carta, il nuovo tracciato sembra obliterare completamente un'area archeologica sita all'interno dell'ex area militare di Vitinia, area che in base ad un accordo col Comune di Roma sarà introdotta nella Riserva del Litorale Romano e destinata a parco pubblico. In questa area si rileva principalmente una costruzione residenziale, notevole per dimensioni e qualità dell'opera, databile tra I e II d.C.. Di essa è visibile il piano terreno costituito da grandi corridoi con volte sostenute da pilastri in opera laterizia e listata. La sua estensione apparente, approssimativa, non è inferiore ai 1.000 mq.

Nell'area sono segnalati inoltre da rapporti delle Soprintendenze e da documenti di archivio numerosi ritrovamenti di sepolture dall'età preistorica a quella tardoantica.

Da segnalare anche la presenza delle fondazioni di un edificio probabilmente di età medievale, riferibile ad una basilica cristiana, la cui torre campanaria sarebbe segnalata da documenti di archivio.

---

[2] Cfr. Del Lungo 1996, II, pp. 23 sgg.

[3] In un documento del 1225 tale Gianquinto vende al Monastero dsi S. Ciriaco alcune terre poste "*ante turrem S. Cyriaci*"

[4] Vedi nota precedente.

[5] *La Campagna Romana 1979*, V, pp. 221 sgg. Nel tempo la tenuta ha interessato e compreso parti di altre tenute, ad es. Trafusa, Risaro, Spagnoletto, ecc.

[6] Caprino 1943, pp. 29 sgg.

Superata la via C. Colombo il nuovo tracciato penetra nella Riserva del Quartaccio, area interna alla Riserva di Decima Malafede, miracolosamente rimasta intatta sotto il profilo ambientale e paesaggistico. Area dove peraltro, tra il Casale Ruffo e le Cave di Pozzolana, sono indicati ed ancora visibili resti archeologici di età romana e medievale.

Poco a Nord del km 7 del nuovo tracciato, zona Tor de' Cenci, nel corso di una serie di campagne di scavo eseguite dalla Soprintendenza Archeologica, è stato ritrovato un "*compitum*" (antico incrocio di vie con strutture a carattere sacro e civile), cui facevano riferimento un sito e, soprattutto, un fitto reticolo viario utilizzato fin dall'età protostorica.[7] Nei dintorni numerose ville e strutture di età romana che attestano una densa occupazione e frequentazione dell'intera area di passaggio del nuovo tracciato.

Sulla destra si sovrappone invece al perimetro della Tenuta Presidenziale di Castel Porziano,[8][12] e più avanti entra nel comprensorio archeologico di Decima, uno dei centri più importanti del *Latium Vetus* (da alcuni identificata con Politorium).

Il tracciato si sovrappone ad una serie di Casali antichi: Ruffo, Ruffo via Risaro, via Risaro 267, Osteria Malpasso, Casali di Monte della Caccia (cui fa riferimento un'importante area archeologica caratterizzata da almeno due siti di abitazione), e numerosi altri tra Trigoria e via Laurentina.

Poco prima del km 9 il nuovo tracciato oltrepassa il Fosso di Malafede ed incontra la SS 148 Pontina all'altezza di Tor de' Cenci.

Da questo punto in poi e fino al km 14 circa, in modo del tutto inspiegabile e con gravissimo impatto ambientale, paesaggistico ed archeologico, il nuovo tracciato anziché risultare da un adeguamento della sede stradale della via Pontina, si configura come una autostrada indipendente con andamento semiparallelo a sinistra della Pontina, aggirando ed isolando il borgo di Castel di Decima, e compromettendo una vasta fascia della zona di massima protezione della Riserva di Decima Malafede.

Sotto il profilo più propriamente archeologico il nuovo tracciato si configura come la compromissione definitiva del territorio di Decima,[9] che già con la realizzazione della Pontina aveva subito gravissimi danni (tra 1971 e 1976, obliterando la stessa necropoli) , recuperati solo in parte da decenni di scavi e ricerche, peraltro ancora in corso. Stavolta, il nuovo tracciato passa direttamente sopra l'area, ancora in gran parte inesplorata, dell'abitato stesso, presso il Monte Cicoriaro.

Comune di Pomezia

Di nuovo, tra il comune di Pomezia e quello di Aprilia, ovvero tra km 28 e 35, il tracciato abbandona l'asse della Pontina creando un nuovo inutile tracciato stradale, in parte su viadotto.

Comune di Aprilia

Nell'ampia tangenziale che il nuovo tracciato disegna a sud di Aprilia, esso interessa l'area di Fossignano e la Tenuta del Buonriposo, dove, a circa 600 m a Nord Ovest del Casale omonimo, è un collina, anch'essa omonima, nella quale si propose l'individuazione dell'antica città volsca di *Longula*.[10] L'area, nella quale erano visibili numerosi e cospicui resti fino alla

---

[7] Cfr. ad es. Bedini 1990, pp. 121-133.

[8] Sulle numerose e fondamentali testimonianze archeologiche e monumentali di Castel Porziano si veda, ad es. Lanciani 1906, c. 241 sgg.

[9] Circa l'enorme importanza storico archeologica del sito di Decima (che alcuni hanno voluto identificare col sito dell'antica *Politorium*) auspichiamo non sia necessario soffermarsi in questa sede, ritenendo la ricchissima bibliografia al riguardo e l'eccellenza dei materiali ivi ritrovati a testimoniare dell'unicità del sito. Nell'area sono state rinvenute oltre 400 sepolture e materiali preziosi riferibili ad un arco cronologico esteso dalla metà del IX a.C. al VII a.C.

[10] Cfr. dati e bibliografia citati in Quilici-Gigli S 1984, pp. 107 sgg.

metà del secolo scorso, è stato nel corso degli ultimi decenni gravemente compromessa da urbanizzazione e scavi di frodo. Il sito era protetto da una fortificazione a terrapieno verso l'entroterra, ed ha restituito materiali di età arcaica, romana e medievale, La sua prima fase sembra risalire al VII a.C., ed era ancora fiorente tra V e III a.C. A tracce di abbandono del II a.C. segue l'occupazione da parte di una villa nel II d.C. Più tardi l'area verrà rioccupata nell'XI e tra XII e XIV con un piccolo castello ed una piccola chiesa sita al centro del borgo, dalla quale provengono marmi pregiati.

L'estremo interesse archeologico dell'area e dei dintorni è testimoniata da numerose ed importanti tracce di frequentazione, tra queste quelle del colle detto l'Altare (sito presso la fattoria Calissoni, a soli 1700 m a Sud Ovest del Casale del Buonriposo) riferibile ad un abitato dell'VIII-VII a.C. nelle immediate vicinanze troviamo inoltre i seguenti siti: Buglioncino, sito fortificato con materiali del V.IV a.C., Colle Rotondo, presso la Torre di S. Anastasio, altro sito fortificato (VII-IV a.C.)

Comune di Latina

Da tenere presente infine che il tracciato passa a poco più di 1 km a nord del comprensorio archeologico dell'antica Satricum, sito abitato sin dalla media età del Bronzo, che in seguito giunse ad estendersi per oltre 40 ettari. Dall'antica città e dai dintorni provengono numerosissime e preziose testimonianze archeologiche ed artistiche di età arcaica e romana.

Comune di Itri

Il tracciato interessa il Monte Cefalo, ai piedi del quale è stata rinvenuta una grande villa di età tardo repubblicana con rifacimenti successivi, della quale rimangono opere di terrazzamento e criptoportici e resti di un mitreo.[11]

Comuni di Monte San Biagio – Fondi

Tra i chilometri 110 e 115 circa, il nuovo tracciato coincide sulla carta con quello ricostruibile della via Appia,[12] peraltro tutelata in quest'area con appositi provvedimenti della Regione Lazio.[13] Inoltre, proprio la tutela e la valorizzazione del tratto tra le pendici del Monte Leano e la Valle di Terracina è stata oggetto di un accordo di programma del 2000 tra Ministero dei Beni Culturali, Regione Lazio e Comune di Terracina.[14]

La cartografia relativa il CTM in questa porzione di territorio appare peraltro discordante: in una carta, il tracciato è identico a quello del primo progetto, in un'altra proprio sotto Monte S. Biagio, il corridoio si dirige quasi in line retta in direzione di Formia, con maggiore e grave nocumento paesaggistico, ambientale e agricolo.

Comune di Formia

Nell'area di passaggio conclusiva del tracciato, realizzata in gran parte in galleria, sono da segnalare un cospicuo numero di testimonianze archeologiche di età romana riferibili anche a

---

[11] De Spagnolis 1977; De Spagnolis 1980

[12] Quilici 1989 p. 28 sgg, e 100-101 e soprattutto *La Via Appia* 2002, in cui si veda, per gli aspetti riguardanti la tutela, Bedini A. – Vergantini L. – Papadopoulos J., *La tutela della Via Appia tra norme e aspettative*, pp. 27-69.

[13] In *La via Appia* 2002 cfr. R. De Filippis, L*a tutela e la valorizzazione della via Appia nella legge della Regione Lazio*, pp. 71 sgg. che ricorda il DGR 1098 del 2/8/2002 "*Interventi per la valorizzazione della via Appia Antica*".

[14] In *La via Appia* 2002, Reggiani A.M., *La via Appia nel Lazio*, p. 101.

grandi strutture e ville nobiliari,[15] in parte distribuite lungo il percorso della via Flacca (detta anche Valeria), creata dai censori del 184 a.C. uno dei quali era L. Valerio Flacco.

Bibliografia citata

La via Appia 2002
AA.VV, *La Via Appia. Iniziative e interventi per la conoscenza e la valorizzazione da Roma a Capua*, in "Atlante tematico di topografia antica", 11, Roma 2002

Bedini 1990
Bedini A., *Un* compitum *di origine protostorica a Tor de' Cenci*, in "Archeologia Laziale", X, 1990, pp. 121-133.

Broise-Lafon 1980
Broise H. – Lafon X., *Les villas littorales de la zone de Sperlonga*, in "Archeologia Laziale", III, 1980, pop. 111-12

Caprino 1943
Caprino G., *Via Ostiense. Mezzocammino. Rinvenimento di un telamone e di altri marmi architettonici*, in "Notizie Scavi", 1943, pp. 29 sgg.

De Spagnolis 1977
De Spagnolis M., *Itri*, Iri 1977.

De Spagnolis 1980
De Spagnolis M., *Il mitreo di Itri*, Leiden 1980.

Del Lungo 1996
Del Lungo S., *La toponomastica archeologica della Provincia di Roma*, I-II, Roma 1996

La Campagna Romana 1989
Chiumenti L. – Bilancia F., *La campagna Romana antica medievale e moderna* [edizione redatta sulla base degli appunti lasciati da Giuseppe e Francesco Tomassetti], I-IV, Roma 1989. Cfr. anche Tomassetti G., *Della Campagna Romana nel Medioevo*, in "Archivio della Società Romana di Storia Patria", 1888, pp. 149-161 e 267-279; 1889, pp. 37-61; 1891, pp. 87, 125; 1892, pp. 167-215; 1894, pp. 69, 93; 1896, pp. 125-150 e 295-345; 1897, pp. 45-94; 1899, pp. 449-488; 1900, pp. 129-170; 1907, pp. 333-388.

Lanciani 1906
Lanciani R., *Le antichità del territorio Laurentino nella reale tenuta di Castel Porziano*, in "Monumenti Antichi Accademia Lincei", XIII, 1903 e, 1906, c. 241 sgg.

Quilici-Gigli 1984
Quilici L. - Quilici Gigli S., *Longula e Polusca*, in "Archeologia Laziale", VI, 1984, pp. 107 sgg.

Quilici 1989
Quilici L., *La via Appia. Dalla pianura Pontina a Brindisi*, Roma 1989

Altra bibliografia pertinente

AA.VV., *Capocotta, ultima spiaggia*, Roma 1985.
AA.VV., *Enea nel Lazio. Archeologia e mito*, cat. Mostra 1981, Roma 1981.
AA.VV., *Contributo per una carta archeologica del territorio di Decima*, in "Quaderni dell'Istituto di Topografia dell'Università di Roma", 6, 1974, pp. 43 sgg
AA.VV. *Castel di Decima e la necropoli arcaica*, in "Notizie Scavi", 1975, p. 233
AA.VV., *Castel di Decima*, in *Civiltà del Lazio Primitivo*, catalogo Roma 1976, p. 252
Ashby Th., *The roman campagna in classical times*, London 1927.
Zevi F., *Alcuni aspetti della necropoli di Castel di Decima*, in "*Lazio arcaico e mondo greco*", in "Parola del Passato", 32, 1977, p. 241

[15] Cfr. Broise–Lafon 1980, pp. 111-12.

Bedini A. – Cordano F., *L'Ottavo secolo nel Lazio e l'inizio dell'orientalizzante antico alla luce di recenti scoperte nella necropoli di Castel di Decima*, in "Parola del Passato", 32, 1977, p. 274
Bedini A., *Contributo alla conoscenza del territorio a sud di Roma in età protostorica*, in "Archeologia Laziale", IV, 1981, p. 57-68 (Quaderni del Centro di Studio per l'archeologia etrusco-italica, 5).
Bedini A., *La città, lo stato, la società (La tomba 70 dell'Acqua Acetosa Laurentina)*, in *Roma*, Romea Milano 2000, p. 355-357. Bedini A., *Scavi al Torrino*, in "Archeologia Laziale", VI, 1984, p. 84-90 (Quaderni del Centro di Studio per l'archeologia etrusco-italica, 8).
Bedini A., *Sul bronzetto di Decima*, in "Parola del Passato", 36, 1981, p. 27-28.
Bedini A., *Tre corredi protostorici dal Torrino : osservazioni sull' affermarsi e la funzione delle aristocrazie terriere nell' VIII secolo a.C. nel Lazio*, in "Archeologia Laziale", VII, 1, 1985, p. 44-64 (Quaderni del Centro di Studio per l'archeologia etrusco-italica, 11).
Claridge A., *Castel Porziano e la zona del Vicus Augustanus*, in "Archeologia Laziale", VII, 1985, pp. 218-223.
Coarelli F., *Dintorni di Roma*, Bari 1982.
Coarelli F., *Lazio*, Bari 1982.
Colini A.M. – Fidenzoni P., *Il litorale di Roma antica da Porto al territorio laurentino*, in "Capitolium", 43, nov.-dic. 1968, pp. 203-213.
Colonna G., *Preistoria e protostoria di Roma e del Lazio*, in *Popoli e civiltà dell'Italia antica*, II, 1974, pp. 273-346.
De Rossi G. M., *Torri e castelli medievali della Campagna romana*, Roma 1969.
Dragone F. - Maino A. - Malatesta A. - Segre A. G., *Note illustrative della Carta Geologica d'Italia Foglio 149*, Cerveteri, Roma 1967.
Festo (Sextus Pompeius Festus), *De Verborum Significatu*, ed. Lindsay, ed. Minor Teubner 1913.
Fischer-Hansen T., *Topografia Generale*, s. *Scavi di Ficana*, I, Roma 1990.
Frutaz A. P., *Le carte del Lazio*, Roma 1972.
Guaitoli M., *Castel di Decima. Nuove osservazioni sulla topografia dell'abitato alla luce dei primi saggi di scavo*, in "Quaderni dell'Istituto di Topografia dell'Università di Roma", 9, 1981, p. 117
Nibby A., *Viaggio antiquario ne' contorni di Roma*, I-II, Roma 1819.
Nibby A., *Analisi storico topografica antiquaria della carta de' dintorni di Roma*, Roma 1848
Pavolini C., *Ostia*, Bari 1983.
Pellegrino A. (a cura di), *Dalle necropoli di Ostia, riti ed usi funerari, catalogo mostra Castello Giulio II* (marzo 1998-luglio 1999), Roma 1999.
Pellegrino A., *Scavi a Dragoncello e Casal Bernocchi*, in "Archeologia Laziale", VI, 1984, pp. 194-8.
Pellegrino A., *Ville rustiche a Dragoncello*, in "Archeologia Laziale", VII, 1983, pp. 76 ss.
Pisani Sartorio G. - Quilici Gigli S., *Trovamenti arcaici nel territorio Laurentino: annotazioni di topografia e prospettive di ricerca*, in "Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma", 89, 1984.
Quilici L., *Inventario e localizzazione dei beni cutlurali archeologici nel territorio del comune di Roma*, in "Urbanistica", 54-55, 1968.
Quilici L., *Le strade. Viabilità tra Roma e Lazio*, Roma 1990.
Quilici L., *Roma primitiva e le origini della civiltà laziale*, Roma 1979
Radke G., *Viae Publicae Romanae*, Bologna 1981.
Simonazzi Masarich G., *Vicus Augustanus Laurentum*, in "Monumenti Antichi Accademia Lincei", s. Miscell., 1, 5, 1973 . pp . 287 sgg.